

IL CIBO: RISORSA, RISCHIO, CULTURA, ARTE.

Viaggio alla scoperta dei vissuti “alimentari” di persone e popoli

Il Cibo: un problema globale o l'affare più interessante del secolo?

La crisi che, a cominciare dal 2008 ha interessato il mercato mondiale, ha messo in evidenza, tra le altre cose, una crisi alimentare che ha coinvolto non solo i Paesi in via di Sviluppo, così come è facile immaginare, ma anche i cosiddetti Paesi Maggiormente Industrializzati.

Molti economisti hanno ritenuto che si trattasse di una congiuntura particolare, di un “episodio” quasi assestante, ma in realtà si è trattato del sintomo di un problema strutturale che persisteva già prima dello scoppio della crisi stessa.

Secondo la FAO e centri di ricerca accreditati, la crisi alimentare che ha visto raddoppiare, se non talvolta triplicare, i prezzi delle derrate si è verificata in un momento in cui si sono raggiunti i massimi quantitativi di derrate alimentari, con record produttivi e conseguentemente eccedenze, soprattutto per i cereali. Durante la crisi alimentare registrata nel 2008, in presenza di abbondanza di derrate alimentari i prezzi anziché diminuire sono aumentati vertiginosamente. Secondo la FAO i prezzi dei prodotti alimentari a dicembre 2010 hanno toccato il record a livello globale, sorpassando persino i picchi raggiunti durante il 2008. Questo provocherà un aumento dell’inflazione e cresce anche il rischio di proteste nei Paesi in Via di Sviluppo, così come già avvenuto nel 2008 con le rivolte sociali per l’aumento dei prezzi in Bangladesh e Haiti, e le recenti proteste della “baguette” in Tunisia¹. Il volume annuale di cereali prodotti a livello globale ammonta a circa 2 miliardi e 200 milioni di tonnellate, di cui 1 miliardo è stato destinato all’alimentazione diretta delle persone, 800 milioni di tonnellate al settore zootecnico per l’alimentazione animale in allevamenti industriali e una quota, con crescita sempre più elevata, è stata destinata agli agrocarburi industriali.

La nuova destinazione d’uso dei cereali per il mercato degli agrocarburi, e il sostegno finanziario che molti Paesi offrono ai produttori agricoli che destinano la propria merce a questo settore, sta sottraendo diversi campi arabili per la produzione e coltivazione di cereali, soprattutto negli USA dove i biocarburanti vengono prodotti da mais.

L’Europa invece utilizza quasi esclusivamente biodiesel importando olio di palma dal Sud-Est asiatico, e ciò implica anche per questi Paesi, un nuovo orientamento della produzione e della coltivazione di terreni per far fronte alla richiesta del mercato, sottraendo terre alla produzione di coltivazioni ad uso alimentare.

¹ Rif: Sole24Ore, *Mezzo mondo in crisi alimentare*, Vittorio da Rold, 6 gennaio 2011

Con una popolazione mondiale che secondo le stime della FAO raggiungerà nei prossimi 40 anni i 9 miliardi di abitanti, circa 1/3 in più di oggi, e con la diminuzione progressiva delle terre arabili a disposizione, i Paesi Maggiormente industrializzati e quelli Emergenti, per far fronte al problema di come sfamare la propria popolazione e di come rispondere alla crescente richiesta di biocarburanti, hanno messo in moto un nuovo meccanismo, il cosiddetto land grabbing (accaparramento di terre), un fenomeno da alcuni definito “il nuovo colonialismo”.

La Banca Mondiale calcola che 44 milioni di ettari di terreno siano stati venduti da Africa, Asia e America Latina tra 2008 e 2009, e il 70% di questi terreni si trova in Africa, dove il prezzo di un ettaro costa tra i 300 e i 500 dollari, ovvero un ventesimo rispetto al costo dei terreni in Europa o negli Stati Uniti².

Gli investimenti per l’acquisto di terreni nei Paesi del Sud del Mondo potrebbero, per certi aspetti, non essere del tutto negativi, se ben concepiti e realizzati, soprattutto se questi permettessero ai Paesi di dotarsi di nuove infrastrutture e tecnologie, se i nuovi proprietari terrieri lavorassero poi i terreni acquistati impiegando manodopera locale, se questi investimenti rappresentassero realmente per i governi e le popolazioni locali un’opportunità di crescita economica e sociale.

Prendendo come esempio la Libia, conseguenza della vendita di terre sono stati circa 50 milioni di dollari utilizzati per costruire strade e canali, realizzati grazie agli investimenti di una società cinese, con conseguenti benefici per i vicini villaggi.

La situazione che si è delineata però in questi ultimi anni presagisce un futuro tutt’altro che roseo per i governi e le popolazioni locali. I governi locali privatizzano le scarse risorse naturali senza aver migliorato la situazione di malnutrizione a livello nazionale, seguendo logiche politiche e non economiche. La maggior parte di queste comunità vive unicamente del lavoro della terra, e molto spesso l’agricoltura rappresenta il 90% dell’economia locale. Molti contadini si vedono espropriati di terreni che appartengono alle loro famiglie da generazioni perché privi di contratti che possano testimoniarne la proprietà e di conseguenza il governo li priva delle proprie terre per poterle vendere a investitori stranieri. Le conseguenze sono molteplici: l’impossibilità per i contadini locali di ricollocarsi sul mercato lavorativo considerate anche le scarse alternative in società prettamente agricole, il dover trovare un altro posto dove vivere, la fame per popolazioni le cui condizioni nutritive sono definite dalla FAO “drammatiche” e la malnutrizione è la prima causa di morte per milioni di cittadini l’anno. Non solo. Molto spesso gli acquirenti stranieri acquistano terreni per garantirsi la possibilità di approvvigionamento alimentare ed energetico per il futuro, e dunque non

² Rif: The World Bank Report, *Rising Global Interest in farmland: Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, 7 Settembre 2010

avendone un'immediata necessità, lasciano questi terreni non coltivati, non offrendo neppure l'opportunità alle popolazioni locali di essere impiegate nel lavoro dei campi.

Il nuovo colonialismo non si manifesta solo attraverso l'accaparramento di terreni in Paesi dove le istituzioni locali non sono in grado di pianificare, valutare i progetti e proteggere i diritti dei cittadini più deboli, ma anche attraverso il piano normativo. Gli accordi per l'acquisto di terreni da parte di multinazionali estere sono per lo più poco trasparenti e la legislazione locale non è abbastanza forte per far fronte al potere delle multinazionali. Come riporta Franca Roiatti nel suo libro "Il Nuovo Colonialismo", le normative che proteggono gli investimenti esteri includono clausole come la "clausola di stabilizzazione", che vieta ad uno Stato - che per definizione dovrebbe essere sovrano e indipendente- di cambiare le proprie leggi in un modo che potrebbe nuocere agli interessi degli investitori.

E' inevitabile dunque che, dal punto di vista etico, sorgano perplessità relative alle conseguenze che questa tendenza al land grabbing sta provocando: Paesi che temono la fame acquistano la terra da Paesi che vivono la fame. Solo nel nostro Paese per le appena trascorse festività natalizie sono stati spesi 2,8 miliardi di euro di cui 1 miliardo è finito nei rifiuti³, quando nel mondo circa 40 milioni di persone all'anno muoiono di fame o di malattie causate da carenza alimentare.

Per sviluppare il business delle energie pulite e per garantire ai propri cittadini- o futuri clienti- sempre lo stesso livello di abbondanza alimentare, i governi, le multinazionali, i signori della finanza hanno visto nel basso costo della terra dei Paesi del Sud del mondo un'opportunità di business, dando così il via ad una corsa per l'acquisto di terreni, spesso mediante compromessi sbilanciati e poco attenti ai diritti della popolazione locale, provocando situazioni sociali di grande difficoltà.

Sarebbe necessario regolare a livello internazionale il fenomeno del land grabbing: se l'acquisto di terre in Africa, Asia e Sud America rappresenta una nuova opportunità di sviluppo per queste zone e di slancio per l'economia locale, gli effetti che possono scaturire saranno senz'altro positivi nella misura in cui non venga calpestata la sovranità territoriale e l'indipendenza dello Stato africano, sud americano o asiatico che sia, e i diritti fondamentali dei propri cittadini la cui tutela non riguarda solo quegli Stati, ma ricordiamo essere affidata alla comunità internazionale. La sostenibilità ambientale deve andare di pari passo con il diritto al cibo, diritto che spetta a tutte le popolazioni. Le eccedenze alimentari nei Paesi cosiddetti avanzati sono moltissime e questo spreco rende evidente che è necessario razionalizzare la produzione di alimenti e la sua suddivisione sul mercato globale. Per far fronte alle future necessità di approvvigionamento non è solo necessario avere la terra, ma avere a disposizione qualcuno che sia in grado di lavorarla per far fronte alle richieste di

³ Rif: ANSA.it, *Natale: il giorno dopo cibo per 1 mld in spazzatura*, 26 dicembre 2010

un mercato ampio. Sarebbe forse più sensato, anziché focalizzarsi esclusivamente sulle terre non ancora coltivate, che gli investitori e i governi si interessassero sin d'ora alla formazione della manodopera locale, fornendo strumenti tecnologici adeguati per migliorare la produttività delle coltivazioni già esistenti affinché quando la Domanda si imporrà sul mercato mondiale, l'Offerta sia in grado di rispondere immediatamente e in maniera adeguata. E' inoltre indispensabile che siano messe in atto delle iniziative per assistere le istituzioni degli Stati che ricevono più richieste di acquisto di terreni e migliorare le procedure per gestire tali processi, poiché è evidente che il sistema attuale soffre di forti lacune che possono aumentare i rischi già illustrati e rendere vane le opportunità di sviluppo che si potrebbero prospettare loro.

Fabio Marazzi

Alcuni riferimenti, letture, dati:

- Franca Roiatti, *Il Nuovo colonialismo. Caccia alle Terre Coltivabili*, 2010, Ed. Università Bocconi collana Itinerari
- The New York Times, *African Farmers Displaced as Investors Move In*, by Neil MacFarquar, 21 dicembre 2010
- Terra Madre, *Chi sta rubando la Terra in Africa*, 16 dicembre 2010
- La Stampa, *Stop All'Africa In Liquidazione*, Di Marco Sodano, 24 ottobre 2010
- Panorama.it Mondo, *Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Quali Strategie per Combattere la Fame*, Franca Roiatti, 16 Ottobre 2010
- Raj Patel blog, *World Bank on land Grabs: It's all Good Unless You're African, a Woman, Disempowered, or Poor*, by Raj Patel , 7 Settembre 2010
- TheWorld Bank Report, *Rising Global Interest in farmland: Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, 7 Settembre 2010

- J.Von Braun, R.Meinzen-Dick, "*Land Grabbing*" by *Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities*, Washington: International Food Policy Research Institute, Aprile 2009